



CAI

# uget notizie



N. 2 • MARZO APRILE 2020



(1) L'arrembaggio. Foto di Maela Gaggero.

Una nuova via  
in valle Orco

pagina 6-7

L'intervista a  
Hervé Barmasse

Foto di Ilaria Truffo

pagina 8



L'annuale assemblea  
sezionale

pagina 10

## La vincitrice: Maela Gaggero con "l'arrembaggio" Una montagna di foto

Testo di Enrico Muraro.

L'8 agosto 1786 la prima ascensione sul Monte Bianco segna la nascita dell'alpinismo. La montagna non è più solo un ostacolo da aggirare, ma un luogo da esplorare e raccontare. Quarant'anni dopo vede la luce la prima fotografia, realizzata da Nicéphore Niépce, un nuovo strumento di documentazione ed espressione inizia a prendere forma. L'esplorazione e la frequentazione della montagna nascono quasi in contemporanea alla fotografia e si crea da subito un legame indissolubile. A partire dalla seconda

metà dell'ottocento Vittorio Sella documenterà, con grande perizia, luoghi e spedizioni montane racchiudendo nelle sue immagini anche l'emozione di quei momenti. Ansel Adams ci farà innamorare della vastità dei parchi montani statunitensi. Walter Bonatti, oltre ad essere stato uno dei più grandi alpinisti della storia, fu un ottimo fotografo: con le immagini documentò le avventure dei suoi viaggi. Paesaggi alpini, gente di montagna, imprese alpinistiche, luoghi e momenti: migliaia di immagini che sfilano sot-

Segue a pag. 2



(2) La traccia è arte. Foto di Dario Dugono.

to i nostri occhi, che ci emozionano e che documentano un paesaggio che amiamo e che sta cambiando in modo drammatico, come ben testimoniano i confronti fotografici tra le foto dei ghiacciai scattate dai primi pionieri e le immagini recenti. Le fotografie che quotidianamente passano sotto ai nostri occhi hanno formato la nostra cultura visiva, con un esercizio quotidiano che facciamo senza rendercene conto, ossia quello di “leggere” le foto. Oltre a leggere scriviamo anche immagini: raccontano le nostre storie, i luoghi e le emozioni; fotografie che saranno la nostra traccia per le generazioni future.

Da queste riflessioni, dalla bellezza di soffermarsi a rileggere quanto “fotograficamente scritto” per lasciare il nostro personale messaggio, è nata l’idea del concorso fotografico UGET “Una montagna di foto”. Gli autori che hanno partecipato sono stati all’altezza di questo compito. Guardiamo le loro fotografie immaginando come le vedranno nel futuro.

Di seguito una selezione delle prime venti foto classificate, che potrete ammirare sul sito e anche “dal vero”, esposte nella nostra sede.



(3) Raggi di luce. Foto di Maurizio Campadello.



(4) Portatori. Foto di Maurizio Campadello.



(9) Sifone. Foto di Carlo Garelli.



(5) Dopo il temporale. Foto di Maurizio Campadello.



(10) Verso il cielo. Foto di Maurizio Campadello.



(19) Luci nella notte. Foto di Maurizio Campadello.



(15) Annapurna parete Est. Foto di Maurizio Campadello.



(16) Paesaggio montano e flora - Valle Stretta, Col des Thures panorama fiorito e lago. Foto di Graziano Mario.



(18) Dhaulagiri. Foto di Maurizio Campadello.



(14) In cammino. Foto di Maurizio Campadello.



(20) Scende la notte. Foto di Maurizio Campadello.



(11) Nepal 2019 2 Annapurna Base Camp. Foto di Gagna Roberto.



(8) Architettura lignea in Norvegia. Foto di Dugono Dario.



(7) Machhapuchare. Foto di Maurizio Campadello.



(13) Gita TAM, bufera al Rifugio Mongioie, Val Tanaro. Foto di Spanu Andrea.



(20) Scende la notte. Foto di Maurizio Campadello.



(20) Compagno di cordata. Foto di Ienari Milena.



(11) Donne in vetta. Foto di Ienari Milena.



(17) Cielo in quota. Foto di Ienari Milena.

Il numero tra parentesi indica la posizione in classifica generale della fotografia.

(12) *In ricordo di un amico. Foto di Maurizio Campadello.*(14) *Insieme senza frontiere. Foto di Valeria Morello.*

## Classifica generale Concorso fotografico

Classifica generale - Autore - Titolo (solo per i primi 20)

- |   |                        |                      |
|---|------------------------|----------------------|
| 1 Gaggero Maela "Arrembaggio"   | 25 Gagna Roberto       | 42 Dugono Dario      |
| 2 Dugono Dario "La traccia è arte"  | 26 Graziano Mario      | 42 Gagna Roberto     |
| 3 Campadello Maurizio "Raggi di luce"   | 27 Graziano Mario      | 43 Graziano Mario    |
| 4 Campadello Maurizio "Portatori"   | 28 Campadello Maurizio | 44 Graziano Mario    |
| 5 Campadello Maurizio "Dopo il temporale"   | 28 Campadello Maurizio | 45 Graziano Mario    |
| 6 Dugono Dario "Uscita SSA Valle d'Aosta"   | 28 Campadello Maurizio | 46 Graziano Mario    |
| 7 Campadello Maurizio "Machhapuchare"   | 29 Graziano Mario      | 47 Ienari Milena     |
| 8 Dugono Dario "Architettura lignea in Norvegia"  | 30 Spanu Andrea        | 48 Corrà Lorena      |
| 9 Garelli Carlo "Sifone"  | 30 Dugono Dario        | 49 Graziano Mario    |
| 10 Campadello Maurizio "Verso il cielo"   | 31 Gagna Roberto       | 49 Dugono Dario      |
| 11 Gagna Roberto "Nepal 2019 2 Annapurna Base Camp"   | 31 Ienari Milena       | 50 Graziano Mario    |
| 11 Ienari Milena "Donne in vetta"   | 32 Dugono Dario        | 51 Graziano Mario    |
| 12 Campadello Maurizio "In ricordo di un amico"   | 32 Garelli Carlo       | 51 Garelli Carlo     |
| 13 Spanu Andrea "Gita TAM, bufera al Rifugio Mongioie, Val Tanaro"                                    | 33 Graziano Mario      | 52 Corrà Lorena      |
| 14 Campadello Maurizio "In cammino"   | 33 Graziano Mario      | 53 Graziano Mario    |
| 14 Morello Valeria "Insieme senza frontiere"  | 33 Ienari Milena       | 54 Spanu Andrea 4    |
| 15 Campadello Maurizio "Annapurna Parete Sud"   | 34 Graziano Mario      | 54 Spanu Andrea      |
| 16 Graziano Mario "Paesaggio montano e flora - Valle Stretta, Col des Thures panorama fiorito e lago" | 35 Graziano Mario      | 54 Ienari Milena     |
| 17 Ienari Milena "Cielo in quota"   | 35 Spanu Andrea        | 55 Graziano Mario    |
| 18 Campadello Maurizio "Daulaghiri"   | 36 Ienari Milena       | 55 Dugono Dario      |
| 19 Campadello Maurizio "Luci nella notte"   | 36 Graziano Mario      | 55 Tricella Emanuela |
| 20 Ienari Milena "Compagno di cordata"  | 36 Graziano Mario      | 56 Dugono Dario      |
| 20 Campadello Maurizio "Scende la notte"  | 37 Zuccarello Mimmo    | 57 Dugono Dario      |
| 21 Spanu Andrea   | 37 Spanu Andrea        | 58 Dugono Dario      |
| 22 Graziano Mario   | 37 Zuccarello Mimmo    | 59 Spanu Andrea      |
| 23 Corrà Lorena   | 38 Spanu Andrea        | 60 Ienari Milena     |
| 24 Graziano Mario   | 39 Spanu Andrea        | 61 Ienari Milena     |
| 25 Ienari Milena  | 40 Graziano Mario      | 62 Graziano Mario    |
|   | 41 Corrà Lorena        | 63 Ienari Milena     |
|   | 41 Graziano Mario      |                      |

# Aprire una nuova via MIKAKADI

Testo e foto di Umberto Bado.

La Valle dell'Orco per noi torinesi può essere considerata quasi una valle di casa.

Famosa per la sua storia legata al movimento del Nuovo Mattino e per le sue belle pareti, la nostra piccola Yosemite è stata esplorata in lungo ed in largo. Sassi, pareti, fessure e placche, tutto pare essere stato salito. Ciò che rimane sono solo gradi estremi, avvicinamenti impossibili e pareti sporche e brutte. O forse no?

Da sempre propendo per il "no" e dopo l'apertura di Mikakadi con Daniele Gallarato ne sono ancora più convinto. A volte alcune pareti non sono state salite perché sono state viste ma non guardate con attenzione o forse perché, come è giusto, si è stati attratti da strutture più appariscenti.

L'apertura delle vie non vuol dire solo "arrampicare" ma soprattutto avere voglia di avventura. Un'avventura a portata di mano senza dovere andare in altri continenti ma che richiede tempo e fatica. Individuare la parete, cercare l'avvicinamento migliore, salire e scendere dai tiri innumerevoli volte pulendo il più possibile la linea, mettere in conto di arrivare a metà parete per poi scoprire che non si può proseguire e bisogna incominciare tutto da capo. Questo ovviamente tutto con zaini ciclopici.

## Relazione MIKAKADI

MIKAKADI alla Parete di Fornolosa

Umberto Bado – Daniele Gallarato 2018/2019

**Difficoltà:** 7a/Ao - 6b obbl - RS2+

**Sviluppo:** 220 m

**Dislivello:** 160 m

**Periodo migliore:** tarda estate/autunno. In primavera il Gigatetto è solitamente bagnato.

**Materiale:** due serie complete dallo 0,3 al 3 BD e triple misure dallo 0,5 al 2 BD. Per fare tutto il Gigatetto in un tiro unico triplicare anche le misure più piccole.

**Difficoltà massima:** 7a/A0 - 6b obbl

**Soste:** tutte le soste attrezzate con 2 spit da 10 uniti da cordone con maillon per la calata.

**Avvicinamento stradale**

Risalire la Valle dell'Orco lungo la SP 460 fino al paese di Fornolosa. Entrare nel paese e parcheggiare subito sulla destra nel parcheggio del cimitero. La parete è visibile dal lato opposto della valle.

**Avvicinamento**

Tornare indietro lungo la SP 460 fino ad un ponte a destra che consente di attraversare il torrente. Seguire la strada sterrata di destra superando una casa diroccata e giungendo all'argine artificiale del greto di un torrente. Risalire il

L'apertura di Mikakadi è durata dieci giornate tra l'autunno del 2018 e del 2019. Ogni ora in parete è stato un piccolo passo avanti ma non sono mancati gli attimi con il morale a terra temendo di essere finiti in un vicolo cieco e durante l'impari lotta con i licheni e la terra a colpi di spazzola e piccozza.

La nostra avventura è terminata nei primi giorni dell'ottobre 2019 quando con Daniele siamo riusciti a percorrere tutta la via, godendoci ogni singolo tiro dimenticando tutte le ore passate in parete o a camminare schiacciati dagli zaini. Abbiamo scalato come se fossimo i primi ripetitori e quando siamo giunti in cima alla decima lunghezza abbiamo capito di aver creato proprio una bella via. Divertente, mai banale e soprattutto molto più scalabile del previsto.

Mikakadi ha uno sviluppo di 220 metri per 10 tiri di corda ed è stata gradata 7a/A0, 6b RS2+ obbligatorio.

Una storia di roccia, di arrampicata e di fatica ma anche di amicizia perché dieci giornate in parete sono lunghe e se tutto fila liscio allora è perché sei con la persona giusta!

Come disse Patrick Berhault: "una in più (fatta) e una in meno (da fare)".

Ora è tempo di altre pareti e altre linee.

letto del torrente, spesso secco, fino dove viene interrotto da una piccola cascata. Seguire quindi le placche rocciose a destra (ometto) ed entrando nel bosco raggiungere la base della parete.

Costeggiare tutta la parete, ometti, seguendo una vaga traccia di animali nel fitto sottobosco fino ad arrivare nell'unica zona in cui la parete si presenta scalabile su belle placche appoggiate.

Ometto a base parete. Visibili i primi spit e secondo spit con cordone. 40 minuti dall'auto.

**La via**

**L1:** Si sale lungo la bella placca con un passaggio più duro in partenza e poi via via più facile fino alla sosta su comodo terrazzo erboso sulla sinistra.

7 spit - 28 metri - 6b

**L2:** Placca solcata da fini fessure orizzontali, obbliga a spalma tra una buona lista e l'altra. Roccia con super grip.

5 spit - 15 metri - 6b+

Dalla seconda sosta seguire il "mancorrente" che conduce nel bosco della cengia mediana.

Salire nel bosco fino contro la parete successiva. Per comoda cengia erbosa ascendente verso destra, raggiungere l'attacco del terzo tiro.

5 minuti a piedi. Scarpe d'avvicinamento consigliabili.

**L3:** Salire lo spigolo e con un passo delicato ribaltarsi sulla placca di sinistra. Proseguire con chiodatura distanziata fino allo spit successivo che protegge un altro passo delicato.

Ancora una sezione con chiodatura distanziata conduce ad un muro con spit più vicini. Superarlo con bei movimenti su liste e buchetti. Dall'ultimo spit raggiungere la cengia erbosa a destra e la sosta.

10 spit - 6b+ - 40 metri

Possibilità di integrare giungendo in sosta.

**L4:** Risalire il diedro e il muretto soprastante fino ad una cengia erbosa da seguire verso destra. Poi, per blocchi, raggiungere la sosta alla base del diedro alla sinistra di un larice.

2 spit - 5c - 22 metri

Possibilità di integrare.

**L5:** Salire il bellissimo diedro fino contro il Gigatetto (5b). Scaldare i motori e partire per il lungo traverso sotto il tetto con dulfer rovescia. Prima in orizzontale e poi in leggera salita. La fessura è sempre buona anche se a tratti può essere umida.

Giungere all'unico spit del tiro in corrispondenza di due buone tacche per i piedi che consentono uno scomodo riposo totale.

È possibile sostare integrando lo spit con un buon friend.

1 spit - 6c - 22 metri.

Un tiro fantastico!

**L6:** Continuare sotto il tetto seguendo la fessura decisamente più piccola del tiro precedente ma breve. Ora la fessura rovescia diventa molto larga e con decisione si continua a traversare fino al termine del tetto dove inizia una sezione protetta a spit ravvicinati.

La fessura diventa verticale e in dulfer (blocco da tirare con prudenza, spit vicini) si raggiunge una sequenza di tacche che consente di attraversare a sinistra fino al terrazzo di sosta sopra cui ci si ribalta.

5 spit - 6c+ - 18 metri

L5 ed L6 posso essere unite per superare tutto il Gigatetto in un unico stupendo tiro. Attenzione però agli attriti. 40 metri.

**L7:** Attraversare con buone prese verso sinistra e alzarsi fino ad un buon terrazzo di sosta.

2 spit - 6a - 15 metri

**L8:** Con passo difficile raggiungere a sinistra una bella fessura non visibile dalla sosta. Seguirla con arrampicata aerea ed atletica verso destra e dal suo punto più alto raggiungere il tetto a campana.

Per progredire in traverso sotto il tetto a campana, protetto a spit, bisogna fare degli incastri di dita, mano, pugno nel punto più profondo del tetto e allo stesso tempo incastrare il corpo come meglio si riesce per non essere sputati fuori. Un incastro totale.

Dalla fine del tetto una più facile dulfer porta in sosta.

8 spit - 7a/A0 - 25 metri.

Consigliabile una staffa o longe da artif per la parte di A0 Libera: *siamo riusciti ad arrivare in libera fino al terzo spit del tetto a campana. Abbiamo fatto gli altri movimenti ma*

*spezzandoli con dei resting. In libera nuovamente dal penultimo spit fino in sosta.*

**L9:** Superare il tetto e seguire il bel diedro ad arco fino alla sosta.

6A - 15 metri

**L10:** Sulla destra superare una pancia con buone prese e guadagnare la bella placca superiore che, con arrampicata tecnica, conduce nel bosco sommitale e alla sosta di fine via.

6A+ - 20 metri

### Discesa

Dalla sosta di fine via traversare 10 metri a sinistra (faccia a monte) fino alla sosta di calata su un grande blocco di roccia.

**Doppia 1:** scendere dritti fino a S8 pendolando e mettendo un friend nella fessura. Senza friend (misura 1 o 2 BD) non si tocca la parete o bisogna pendolare veramente tanto. 20 metri

**Doppia 2:** 50 metri nel vuoto fino a toccare la placca nei pressi della sosta fuori via su un piccolo terrazzo, leggermente a sinistra della linea di calata e in prossimità di un cespuglio.

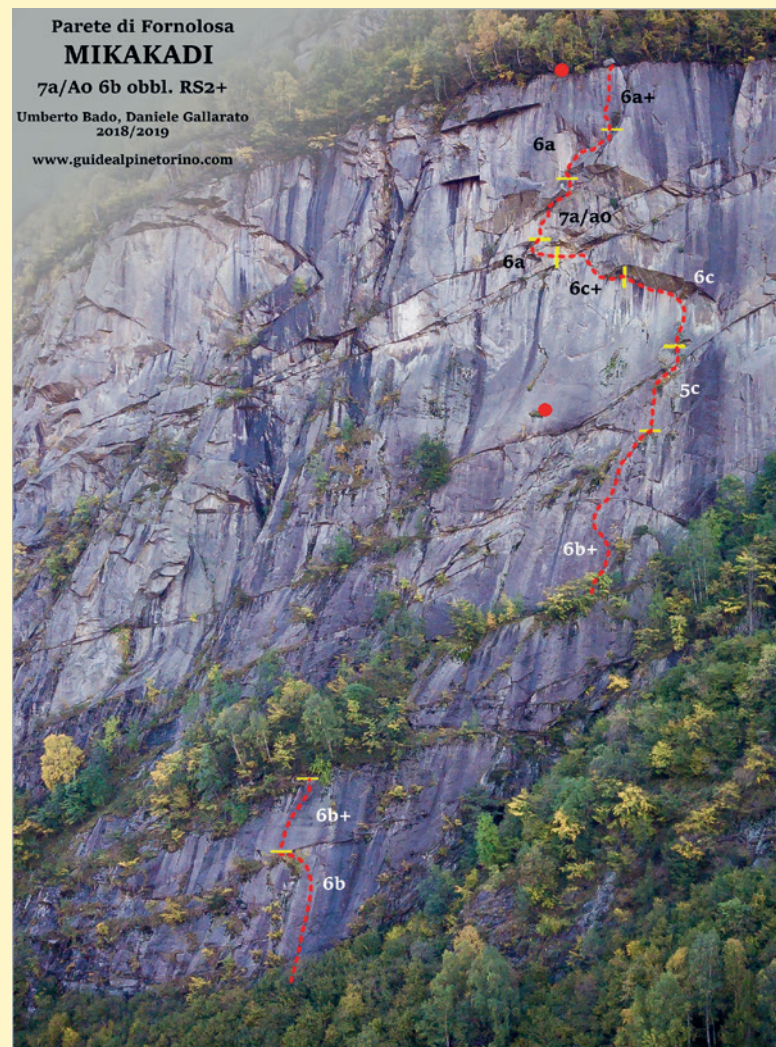
**Doppia 3:** arrivare alla cengia mediana.

50 metri

Ridiscendere la cengia fino al mancorrente e quindi a S2.

**Doppia 4:** da S2 a terra con 40 metri.

Il tracciato della via, in rosso le soste fuori via per le doppie.





# Intervista a un grande dell'alpinismo

## Hervè Barmasse: la mia vita tra zero e 8000

Testo di Giovanna Bonfante. Foto di Ilaria Truffo.

È difficile riassumere in poche righe la complessità di una figura come quella di Hervè Barmasse: protagonista di molteplici scalate sulle pareti e sulle vette di tutto il mondo, dal Nepal alla Patagonia, ma anche capace di scoprire linee nuove e l'avventura estrema sulla montagna di casa: il Cervino. Cima che egli considera quasi come un fratello maggiore, visto che è nato ai suoi piedi in un freddo inverno di quarantatré anni fa.

Per un ragazzino cresciuto in montagna, con poco interesse per la scuola, il percorso più naturale è quello di cercare di “vivere di montagna”, dapprima avvicinandosi all'agonismo sugli sci e, successivamente, dopo un grave infortunio, al mestiere di maestro di sci e di guida alpina. Nonostante l'appartenenza ad una famiglia di guide, Hervè, come molti altri giovani, deve fare la propria esperienza, con errori e sperimentazioni che lo porteranno ad arrampicare per un periodo in solitaria.

Questo gli consente di comprendere meglio i limiti personali e di imparare a valutare attentamente le proprie forze, ma anche di apprezzare maggiormente le bellezze della montagna, con i suoi tramonti, le fitte neviccate e i cieli invernali algidi e stellati.

Successivamente Hervè si avvicina al mondo dell'alpinismo extraeuropeo, nel quale scopre anche l'importanza dell'amicizia e non solo dell'affiatamento in cordata. Progressivamente poi, sale anche alla ribalta delle cronache per il suo alpinismo semplice e puro, lontano dalle cime famose e “commerciali”, ma in grado di regalargli emozioni ed avventure che lo fanno paragonare, dalla stampa specializzata, alla figura di Messner, quasi ne fosse un erede.

Con qualche domanda cerchiamo di conoscere maggiormente l'animo di questo giovane, ponderato, semplice e disponibile, che si trova ugualmente a suo agio nei salotti televisivi come su di una parete ghiacciata.

- Che cosa rappresenta la frase “La mia vita tra zero e ottomila?”  
*“Fisicamente è una nuova sperimentazione di allenamento, poiché da quando la famiglia è aumentata e le mie bimbe amano trascorrere periodi di vacanza al mare, ho necessità di proseguire con gli allenamenti anche a basse quote. In fondo sono nato come atleta e ritengo sia fondamentale, anche nell'alpinismo, la preparazione fisica costante.*

*Metaforicamente, invece, rappresenta gli alti e bassi, l'alternanza nella concretizzazione dei sogni o nel superamento delle difficoltà che ognuno di noi può trovarsi a dover vivere.”*

- Nell'autunno scorso sei stato ancora una volta in Nepal: come valuti, ad esempio, quest'ultima esperienza?

*“Purtroppo non abbiamo fatto la traversata del Chamlang a causa delle avverse condizioni meteorologiche ma, su ventiquattro giorni effettivi di permanenza in quota, ne abbiamo potuti sfruttare solo tredici; non abbiamo raggiunto nessuna cima, ma poco importa perché siamo riusciti a fare un buon allenamento per un successivo progetto di spedizione al Cho Oyu dove ho intenzione di aprire una via nuova, in stile pulito, con David (Gottler n.d.a.) e l'americano Andres Marin.”*

- Durante le spedizioni ormai chiunque è connesso con il resto del mondo per dare notizie, quasi in tempo reale, su ciò che

sta accadendo. Se questo, da un lato permette a molte persone, che forse non potrebbero mai compiere certe imprese, di viverle quasi in prima persona, dall'altro non toglie un po' di “sapore” all'avventura che si sta affrontando?

*“Quando tu vivi l'esperienza, in realtà non usi né social network, né altri tipi di comunicazione: sei impegnato a fare le cose il meglio possibile! L'informazione avviene successivamente; il lasso di tempo della comunicazione si è notevolmente ridotto, grazie ai progressi tecnologici ma, mentre si mette in gioco la propria vita, non si pensa a postare le foto! L'avventura l'assapora ancora!!”*

- La velocità di comunicazione forse ti permette anche di rimanere maggiormente in contatto con chi è a casa ... Come concili la tua attività alpinistica con la famiglia?

*“Beh, la mia compagna si è abituata e delle bimbe solo la più grande, che ha due anni e mezzo, percepisce la mia mancanza... Non è facile per lei, ma neanche per suo padre! Però, per il momento non sento ancora la necessità di smettere di vivere l'avventura per godermi di più la famiglia.”*

- Come guida sei figlio d'arte, anche se tuo papà, per un certo periodo, ha cercato di tenerti lontano dal suo mestiere. Se le tue figlie un giorno ti chiedessero di seguire le tue orme?

*“Spero proprio di no! Comunque non potrò impedirglielo e se decideranno di farlo le sosterrò; nonostante sia ancora un mondo prevalentemente maschile, io, sinceramente, non faccio grandi distinzioni di genere. Inoltre, nell'ambito dell'arrampicata, ci troviamo davanti ad uno sport in cui uomini e donne hanno raggiunto livelli sostanzialmente molto simili. E' pur vero che nel mestiere di guida ci possono essere freddo, fatica, sofferenza, caratteristiche non sempre piacevoli e che, per tradizione e cultura, sono spesso state considerate più maschili, ma fortunatamente anche in questo campo le opinioni stanno cambiando. E' uno dei motivi per i quali ho iniziato a sostenere, dal 2010, la prima scuola di alpinismo per donne in Pakistan...”*

- La tua attività ha evidentemente costi elevati che vengono anche supportati da sponsor. Come riesci a gestire la tua libertà di scelta degli obiettivi da raggiungere con le esigenze di chi ti aiuta a realizzarli?

*“Questo, fortunatamente, non è mai stato un problema; non c'è mai stato nessuno sponsor che mi abbia detto di scalare una vetta o di non farne un'altra”.*

- Neppure in caso di un obiettivo non raggiunto?

*“No, neanche in quel caso! Anche perché, se fai l'alpinista, vuoi raggiungere la vetta o un determinato risultato; ma nessuno mi ha mai fatto pressioni e in questo aspetto della mia vita sono sempre stato molto fortunato. Pure quando i miei obiettivi non corrispondevano alle richieste dello sponsor io sono sempre andato dritto per la mia strada: nessuno mi ha mai condizionato nel cercare di realizzare i miei sogni!”*

Un grande “in bocca al lupo” per la realizzazione delle tue prossime avventure, Hervè. Grazie perché ci ricordi, con la tua semplicità e schiettezza, che tutti noi possiamo concretizzare i nostri sogni, in montagna e nella vita, e che sono le emozioni che proviamo a rendere grande quello che realizziamo.

# Riscoperte: dalle selle di Carnino

Testo di Ube Lovera.

Le storie migliori cominciano dal fondo. Questa inizia con un incendio, quello appiccato nel 1945 da tedeschi e fascisti al Rifugio Selle di Carnino, diventato comodo ricovero per i partigiani. Si parla, tanto per cambiare, di Alta Val Tanaro e di Marguareis. Il rifugio, probabilmente ricavato da una costruzione precedente, fu inaugurato il 29 giugno del 1908 per iniziativa della Delegazione Ligure, di Genova, del CAI. Ciò che ne sappiamo è quanto contenuto nell'inevitabile quaderno del rifugio che, oibò, abita a Torino, nella biblioteca del CAI ai Cappuccini. Che fa subito il miracolo: in tre giorni le 150 pagine del quaderno si affacciano curiose alla mia posta elettronica. Si va dall'estate del 1908 a quella del 1934. Nessuna traccia invece di un secondo quaderno che, se esistito, si è evidentemente perduto nell'incendio.

Prima impressione, un condensato di noia, ancorché stagionata: siamo stati lì, ci abbiamo messo tot, il rifugio è in perfetto ordine, mancano le scodelle, eccetera. L'ufficialità del documento è garantita dal timbro "Centro Alpinistico Italiano" che con tanto di aquila stilizzata sostituisce fascistamente il precedente (e successivo) CAI e relativo Club.

Poi nascono le curiosità: chi erano i frequentatori? Molti militari, qualche conte, avvocati, notai, professori, tutt'al più ragionieri, spesso accompagnati da guide locali. Per il resto viaggiavano come treni, usando il rifugio come posto tappa per trekking che duravano anche più di una settimana.

Passano anche personaggi noti: l'8 agosto 1911 Fritz Mader lascia una breve nota, il 28 agosto 1924 Giulio Natta, speleologo e futuro premio Nobel nel 1963 per la chimica, depone qui il suo autografo.

E da dove vengono tutti questi distinti signori? Molti sono piemontesi (Torino, provincia di Cuneo) ma la maggior parte è ligure, Genova, Porto Maurizio e Oneglia in testa (Imperia non esiste ancora).

E' ora il momento di Cetto Gandolfo. È un frequentatore abituale fin da bambino e lo ritroviamo nel 1923 ventiduenne. Nel frattempo è diventato un camminatore indemoniato e lo vediamo transitare molte volte dalle Selle di Carnino.

*Cetto Gandolfo - 17/08/1923*

*17 agosto 1923. Venuti con corde, torce a vento e lampade elettriche per esplorare le "Carsene di Mariette", abbiamo con sorpresa potuto fare una importantissima scoperta. Discendendo nella quinta carsena, giunti ad un secondo strettissimo ripiano, ... si scorge una piccola apertura laterale nella quale si può penetrare solo con grande difficoltà, ... e si giunge ad un'ampia caverna che da una parte offre un facile passaggio... Proseguiamo innanzi al lume delle torce e saliamo per un abbastanza comodo corridoio con magnifiche stalattiti e stalagmiti. .... A noi premeva di vedere dove la via sotterranea che andava sempre di mano in mano diventando più ripida, e che continuamente saliva, conduceva. Finalmente, dopo oltre tre ore di faticosa ascensione, vedemmo che la via si rischiarava e conduceva ad un'apertura, simile ad una finestra. Affrettammo i nostri passi e con sorpresa ci trovammo affacciati sopra un precipizio: di fronte a noi riconoscemmo l'alta valle di Chiusa Pesio: eravamo sulla strapiombante parete Nord del Marguareis.*

Questa paginetta è l'esca alla quale ho abboccato e che ha portato alle righe che state leggendo.

Ora siamo al fulcro del problema: il nostro uomo è credibile? Bisogna anche specificare che Cetto, gran camminatore e accurato conoscitore di queste montagne, le percorre fin da bambino, prima del 17 agosto 1923 non si è mai interessato ai buchi che gli si aprono tra i piedi, né mai lo farà dopo. Se ne deduce quindi che il testo è un falso. D'altronde né prima né dopo si distingue per particolari doti letterarie, per straordinario senso dell'umorismo o creatività: quindi è tutto vero? E quindi Cetto Gandolfo è Jules Verne o Roald Amundsen? Peraltro se lo scritto fosse stato uno scherzo, l'autore avrebbe dovuto aspettare un centinaio di anni prima che qualcuno, io, abboccasse.

Peraltro le menzioni sul quaderno di una qualunque attività speleologica sono scarsissime ed in effetti, in quegli anni, tra Piemonte e Liguria, le grotte non interessavano assolutamente a nessuno. Che senso avrebbe quindi millantare imprese che resteranno comunque totalmente ignorate, come peraltro eventualmente anche quelle vere?

C'è poi il mistero del nome: Cetto chiama "Carsena quinta di Mariette" questa fantomatica grotta. In territorio francese c'è un abisso così denominato e una seconda cavità, probabilmente F3, portava il medesimo nome. Ora, chi era questa Marietta\Mariette? E perché cinque grotte avevano lo stesso nome? E quali sono le due mancanti? E, naturalmente, dov'è l'ingresso della quinta?

Di qui in poi le grotte scompaiono dal Marguareis, o perlomeno dal quaderno. In compenso negli stessi giorni certi Pietro Perelli e Raffaele Lagorio chiudono la solita descrizione del loro percorso con l'unica concessione al fascismo di tutto il quaderno: "... con un potente Alala per Benito Mussolini".

Di qui in poi le note si ripetono sempre uguali e quasi sempre si limitano alle sole firme, perlopiù illeggibili. e nel 1934 si arriva alla fine del quaderno. Ne è esistito un secondo volume? Escludo che i partigiani che lo utilizzarono dopo il 1943 avessero qualche interesse a lasciare testimonianze scritte del loro passaggio.

Ecco, è tutto: la domanda iniziale che ha scatenato tutto questo turbinio di tasti - l'ubicazione della grotta esplorata da Cetto Gandolfo - è rimasta senza risposta e così anche la ricerca di ulteriori dati sparsi per il quaderno. E quindi? E quindi la caccia continua.



Dalle pagine del quaderno.

# Assemblea Generale

I nomi dei Fedelissimi che saranno premiati il 19 marzo.

## 75LI 2020

PARI FERRUCCIO

## 50LI 2020

BAJMA ALBERTO

PERTICA FULVIO

SALZA PIER LUIGI

FREZET DANIELA

## 60LI 2020

ARMANDO ERNESTO

BERTONE CARLA

DI MAIO MARZIANO

FERRARI GIUSEPPE

FESTA MARIO

ANGLESIO MARIA

BAUSONE CARLA

BELLISSIMA GIUSEPPINA

BRUNELLI GIOVANNI

CAGLIANO DARIO

MORANDELLI LUIGI

RIGHETTI ULRICO

## 25LI 2020

AGNETIS VITTORIO

AIMONE PIER CARLO

ARENA IGNAZIO

BERNARDI FEDERICO

BRANDIMARTE LUCA

COMINOLLI MARIA STELLA

FULCHERI ENZO

GHI MARISA

GIRARDI ANDREA

INGRAO MARIA GRAZIA

MARMETTO ROSA MARIA

PANERO SERGIO

PETRINO GUIDO

SACCHI GIANNA

SARI GABRIELLA

VENTIGENO CECILIA

BAROSSO MASSIMO

BERTOLINO RICCARDO

BERTONE SILVIO

BULGARELLI MARCO

CONDURSO MARCO

FURGHIERI ENZO

GARRONE CHIARA

GASTALDI LAURA

GHIRALDO FRANCO SERGIO

MANGINO IRENE MARGHERITA

RESTANI MARCO

SEGRE ANNA

SEGRE GIORGIO

VERONESE ALBERTO

VITERBI ENRICO CARLO

**Tutti i soci della Sezione UGET TORINO sono invitati a partecipare all'Assemblea Generale che si terrà in prima convocazione alle ore 19,00 del 18 marzo 2020 e in SECONDA CONVOCAZIONE ALLE ORE 19,00 DI GIOVEDÌ 19 MARZO 2020**

presso il salone UGET di corso Francia 192 - Torino

Ordine del Giorno:

PARTE STRAORDINARIA

1. Nomina Presidente dell'Assemblea;
2. Approvazione modifica Statuto sezionale.

PARTE ORDINARIA

1. Nomina Presidente e Scrutatori;
2. Elezione dei Componenti del Consiglio direttivo (1), Delegati (5) e Revisore dei Conti (1): apertura delle votazioni;
3. Approvazione Verbale Assemblea 21 marzo 2019;
4. Commemorazione dei Soci defunti;
5. Consegna Distintivi ai Soci che festeggiano 25, 50, 60 e 75 anni di associazione al CAI;
6. Approvazione Bilancio Consuntivo 2019;
7. Relazione morale del presidente;
8. Chiusura delle votazioni e proclamazione degli eletti.

La candidatura relativa alle cariche di cui al punto 2. della parte ORDINARIA può essere presentata da ciascun socio maggiorenni e in regola con il pagamento del tesseramento dell'anno in corso.

In essa il socio dovrà dichiarare sotto la propria responsabilità, *“di non avere riportato condanne per un delitto non colposo e di non avere interessi diretti o indiretti nella gestione del patrimonio associativo sociale”* e allegare un breve curriculum che sarà messo a disposizione della Assemblea.

La candidatura, sottoscritta dall'interessato, dovrà pervenire presso la sede sociale entro il 12 Marzo 2020. Un fac simile del modulo sarà disponibile in Segreteria o sul sito.

Per partecipare all'Assemblea i soci UGET dovranno essere muniti di tessera CAI con Bollino 2020. I soci che non potessero partecipare personalmente trovano in Segreteria o sul sito copia della delega da utilizzare. Qualsiasi informazione ulteriore sarà tempestivamente pubblicata su [www.caiuget.it](http://www.caiuget.it).

## 34° Corso di Alpinismo



Foto di U. Bado.

Per chi ha già frequentato corsi propedeutici all'alpinismo o di arrampicata ma anche per coloro che già praticano la montagna e vogliono approfondire le tecniche di progressione e di assicurazione per affrontare in sicurezza salite su roccia e ghiaccio. La presentazione sarà in sede il **7 maggio** alle 21,00, ma ci si potrà già iscrivere via mail a partire dal 30 aprile all'indirizzo: [corsoalpinismo@caiugetalp.com](mailto:corsoalpinismo@caiugetalp.com).

## 9° Corso di Escursionismo base



Vi sentite persi? Niente paura! Puntuale come ogni primavera arriva il corso di escursionismo base insieme agli istruttori/capigita della Commissione Gite e del Gruppo escursionismo Tam, per farvi scoprire la storia e la cultura delle nostre montagne con un occhio di riguardo alla sicurezza. Ci vediamo in sede per la presentazione **venerdì 3 aprile** alle ore 21,00. Iscrizioni aperte dalle 22,30.

## Avvicinamento alle ferrate



Si tratta di un percorso propedeutico dedicato ai principianti che si articola in tre sabati: **28 marzo**, **4 aprile** e **18 aprile** con la Commissione Gite che accompagnerà coloro che vogliono sperimentare "l'ebbrezza" del verticale.

## Lutto

Lo scorso mese di dicembre è mancata la consorte di Ferruccio Elmi, socio della sottosezione di Trofarello. Le più sentite condoglianze dalla Sezione tutta.

## Corso di Speleologia



Il Gruppo Speleologico propone un corso per chi vuole iniziare a scoprire il mondo ipogeo. Vi aspettiamo alla presentazione del Corso **lunedì 30 marzo** alle 21,30.

Gita in grotta aperta a tutti 5/04. Date corso 26/04, 10/05, 17/05 e 24/05. Lezioni teoriche il giovedì sera.

## In collaborazione con Rural Film Fest (RFF)

**Giovedì 12 marzo ore 21 CAI UGET Torino / venerdì 13 marzo ore 21 Gipsoteca Giulio Monteverde di Bistagno (AL)**

*Entroterra. Memorie e desideri delle montagne minori* di Andrea Chiloire, Riccardo Franchini, Giovanni Labriola, Matteo Ragno (Italia 2018, 58 minuti).

**Giovedì 26 marzo ore 21 CAI UGET Torino/ venerdì 27 marzo ore 21 Gipsoteca Giulio Monteverde di Bistagno (AL)**

*The Devil we know* di Stephanie Soechtig (USA 2018, 88 minuti)

Il Rural Film Fest (RFF) è una rassegna di cinema documentario a tematica ambientale e contadina che si svolge presso il Museo Comunale Gipsoteca Giulio Monteverde di Bistagno, in provincia di Alessandria.

Le proiezioni sono gratuite e si svolgono ogni anno tra gennaio e marzo, per favorire la partecipazione di chi lavora la terra.

Giunto alla sua quarta edizione, il Rural è organizzato dal Museo di Bistagno in collaborazione con ARI, Associazione Rurale Italiana, e propone al pubblico una scelta dei migliori film documentari tratta da circuiti internazionali quali CinemAmbiente, Festival delle Terre di Roma, Festival Tutti nello stesso piatto di Trento.

## Ricordo di un presidente

Lo scorso gennaio è mancato Gabriele Bianchi, presidente generale del CAI dal 1998 al 2004 e ultimamente presidente del Centro nazionale corallità del CAI.

Voglio qui ricordare un simpatico incontro con lui. Un giovedì sera, circa nel 2000, percorrevo la Galleria Subalpina dirigendomi verso la rampa di scale che portava in Sezione quando una persona mi chiese se era quella la via giusta per salire all'UGET. Lo invitai senz'altro a salire insieme a me e lui mi disse "Sono Gabriele Bianchi". Mi fermai di botto e stupito gli chiesi "Il Presidente del CAI?" Rispose affermativamente precisando che, trovatosi a Torino per lavoro, aveva pensato di fare visita alla nostra sezione. Fu così che fui io ad accompagnare in sezione il gran capo in visita fuori programma.

Pfb

## Ricordiamo un amico dell'UGET

Lo scorso gennaio è mancato, all'età di 72 anni, Fortunato Mich, comproprietario dell'Hotel "Lucia" di Tesero, frequentato dagli ugetini fin dagli anni '80, in particolare in occasione della Marcialonga. Inoltre è doveroso ricordare che fu proprio Fortunato Mich, segretario comunale a Ziano di Fiemme, a orientare i volontari del suo comune verso Farigliano (CN), dopo la disastrosa alluvione del 1994 che devastò tanti paesi del Piemonte meridionale. L'indicazione gli era giunta dal nostro gruppo di fondisti. L'intervento dei volontari trentini fu particolarmente complesso e prezioso.

# Elogio alla normalità La scelta della meta

Testo di Emilio Botto

Un anno: 1910. Un paesino: Fiery.  
Giunge nella piccola frazione di Fiery sopra l'abitato di Saint Jacques des Allemands per il soggiorno estivo un non ancora trentenne Guido Gozzano. Poeta. Il luogo deve essere di suo gradimento poiché tornerà l'anno successivo. Nel 1912 non visiterà più le alpi valdostane ma si sposterà in India, forse per curare l'avanzare della malattia. Tornerà a guardare le Alpi dall'alto pochi anni dopo nel 1916.

Veniamo al dunque. Casualmente al ritorno da una escursione mi sono trovato di fronte una ben visibile lapide sul muro posteriore di quello che fu l'albergo pensione Bellavista, a quel tempo chiamato hotel Bellevue e che oggi ricorda il suo soggiorno. Per intenderci la lapide incrocia lo sguardo arrivando dal bosco scendendo per il sentiero che riconduce a valle dalle Cime Bianche. Lasciando alle spalle la visione del vallone della Verra e quando oramai giunti in prossimità del meritato riposo dopo la lunga escursione, ci si imbatte in questo ricordo. Avevo lasciato nella mia mente Guido Gozzano cittadino di Torino e canavesano di adozione e mai mi sarei aspettato di incontrarlo in montagna. Lo avevo immaginato sempre e solamente alla villa del Meleto in quel di Agliè, lui figlio di Filippo costruttore della ferrovia Rivarolo - Torino più nota come la "Canavesana". Seppur preso dalla volontà di rientrare a casa non ho potuto non soffermarmi a leggere le parole riportate sulla lapide. Qui con magnificenza linguistica viene ricordato il suo passaggio nei luoghi menzionati: "Quivi nella estate del 1910 Guido Gozzano diventato entomologo e rimasto poeta CANTO' nella bellezza aerea del Parnassus la purità delle solitudini montane DIMENTICANDO la pagina crudele di sofismi per innalzare l'anima canora alle supreme altezze nelle quali la poesia diventa sapienza e preghiera". Per la cronaca la lapide fu posta a ricordo il 25 agosto del 1957. Non conoscevo proprio questo vissuto del poeta piemontese. Nei giorni successivi mi sono documentato ed ho appreso dell'esistenza di un libro di Chantal Vuillermoz. Nel libro si narra soprattutto della estate del 1910. Vengono fornite molte indicazioni di quel tempo, dei giorni della vacanza e non

ultimo degli amici che con lui condivisero il luogo. Si racconta delle sue passeggiate. A buona ragione possiamo oggi dire che si deduce la "piacevolezza" della vacanza in montagna da alcune sue epistole del tempo. Fra tanti ne sono un esempio alcuni versi tratti dalla sua lirica Parnassus Apollo: "Non sente la montagna chi non sente / questa farfalla, simbolo dell'Alpi.../ E il poeta disteso sull'abisso/ col mento chiuso tra le / palme, oblia / la pagina crudele di sofismi / segue con occhi estatici il Parnasso / e bene intende il sorgere dei miti / nei primi giorni dell'umanità".

L'esperienza di Gozzano può annoverarsi fra i primi bagliori di quella che sarà l'invasione di massa delle montagne piemontesi avvenuta negli anni successivi? Oppure siamo nell'alveo intimista di uomo-poeta che muove i primi passi nella scoperta di un ambiente in quegli anni tutto sommato ancora in buona parte inesplorato?

La casualità ha voluto che nella terra di alpinisti, climber e di non meno virtuosi escursionisti mi sia imbattuto in un poeta. È evidente che la mia sorpresa esprime la curiosità nel cogliere quanto di meno evidente la montagna può offrire. La bellezza dei luoghi è cosa ovvia, il cimento competitivo è una caratteristica del nostro tempo, il sollievo dell'afa cittadina è una questione di scelta personale che fa preferire il monte ad una spiaggia di mare. Non riesco ad immaginare una sola di queste motivazioni meritevole a giustificare il tempo speso nel tentativo di risalire un pendio oppure raggiungere un colle dal quale scorgere la vallata successiva. La prerogativa del nostro essere uomini è quella di dare un significato a quanto facciamo. Esso non è solamente l'espressione di una effimera emozione del momento bensì la duratura maturazione che indelebilmente traccia il nostro percorso di vita. Talvolta è il nostro personale cammino altre volte, in taluni uomini di genio, è il cammino dell'intera umanità.

Pensare è vivere l'Ambiente.

Continua...

## Cai Uget Notizie

### Direttore responsabile

Alberto Riccadonna

### In redazione

Roberta Cucchiari, Pierfelice Bertone, Giovanna Bonfante, Bianca Compagnoni, Ube Lovera, Gianni Rossetti, Alberto Cotti.

### Composizione

Fusta Editore - Saluzzo

### Stampa

La Nuova Grafica - Torino

### Vuoi inviarmi i tuoi contributi?

#### Siamo qui:

mail: [notiziario@caiuget.it](mailto:notiziario@caiuget.it)

web: [caiuget.it/notizie](http://caiuget.it/notizie)

facebook: [facebook.com/caiugetnotizie/](https://facebook.com/caiugetnotizie/)

## Info segreteria

### Quota associativa 2019

Ordinari € 47,50 - Familiari € 28,00 - Giovani (0-17 anni) € 16,00 - Secondo socio giovane € 9,00 - Juniores (18-25 anni) € 28,00 - Cinquantennali € 30,50.

### Come rinnovare

Presso la segreteria Uget, oppure con bonifico bancario su c/c IT59P0326801199052858480950 intestato CAI Uget Torino. Invio bollino a domicilio € 2.

**Si comunica che dal 1 gennaio 2018 non è più possibile rinnovare l'iscrizione tramite versamento su conto corrente postale.**

### Nuovi soci

Aggiungere € 4 alla quota annuale, portare una foto. Ricevono: tessera, distintivo, statuto del CAI e della sezione.

### Tutti i soci

Tutti i soci con bollino valido per l'anno in corso ricevono le riviste e le comunicazioni CAI sottoscritte nel modello Privacy, un buono gratuito per un pernottamento al Guido Rey e al rifugio I Re Magi oltre a uno sconto sui servizi di ristorazione del Bar della Tesoriera. Sono assicurati per infortuni nelle attività sociali per l'intervento del Soccorso Alpino nelle attività sociali personali. Invio notiziario cartaceo a domicilio € 2.

### Orario apertura Segreteria

Lunedì, martedì, mercoledì e venerdì 15.30-18.30 - giovedì 15.30-22.30 (da novembre a marzo anche sabato 9-12). Sottosezione di Trofarello: c/o a nav.le della resistenza, 21. Tutti i giovedì 20-22,30.